

Lo scambio di embrioni

Scambio di embrioni al Pertini ora indaga anche la Procura Test del Dna alle coppie coinvolte

Il ministero: «La Regione acceleri gli accreditamenti»
La replica: «Da giugno stiamo colmando i gravi ritardi»

MAURO FAVALE

SE BASTERÀ un prelievo di saliva per venire a capo del presunto scambio di embrioni nel centro di procreazione medicalmente assistita dell'Ospedale Pertini lo si scoprirà tra pochi giorni. Ieri è stato effettuato il tamponamento a tutte le coppie coinvolte nella vicenda che ha scatenato una bufera sul nosocomio romano provocando un'indagine ministeriale e anche un esposto in Procura, quello presentato ieri dall'uomo e dalla donna che si ritengono i genitori genetici dei due gemellini portati in grembo dalla coppia che ha denunciato per prima lo scambio.

Ora quei 10 campioni di saliva verranno analizzati nei laboratori del Policlinico di Tor Vergata e entro pochi giorni potrebbero arrivare i risultati. «Dobbiamo arrivare a capire chi sono i genitori biologici degli embrioni — afferma Giuseppe Novelli, rettore della seconda università e responsabile della commissione nominata per far luce sul caso — faremo un confronto genetico tra la saliva prelevata e il materiale già usato al Sant'Anna e relativo ai feti. I risultati faranno chiarezza e contribuiranno a mettere in luce la falla».

Dalla comparazione tra i Dna, infatti, sarà possibile verificare per prima cosa chi ha sbagliato: se l'ospedale Pertini nell'impianto o se il Sant'Anna nell'esame, quella villocentesi effettuata su una coppia a fine marzo dalla quale è emersa la non coincidenza genetica tra il feto e la donna che lo sta portando in grembo. Se nessuna delle altre coppie coinvolte nella vicenda (5 in totale che hanno effettuato l'impianto il 4 dicembre 2013) ha un Dna compatibile con quello dei bambini potrebbe essere, in teoria, accreditato un errore al Sant'Anna. In caso contrario, invece, la "falla" sta tutta dentro al centro di pma del Pertini.

Grazie all'esame potrebbe essere circoscritto lo scambio per verificare chi, materialmente, quel giorno e in quel turno di prelievo e trasferimento degli embrioni ha commesso l'errore. Inoltre si potrebbe dare una risposta anche a quella coppia nella quale il trattamento non ha funzionato e che ieri ha deciso di rivolgersi alla Procura. Ora anche i magistrati dovranno acquisire le documentazioni cliniche «per verificare, ove sussistano — spiega l'avvocato della coppia Pietro Nicotera — ipotesi di reato e procedere nei confronti di chiunque

verrà ritenuto responsabile dei fatti».

Intanto il ministero della Salute è intervenuto nuovamente sull'incidente del Pertini che «rischia di creare un clima di preoccupazione e confusione in tanti cittadini coinvolti, anche nel passato, in percorsi di procreazione assistita». Il ministero, però, tranquillizza sull'iter e invita la Regione Lazio ad accelerare le procedure di accredi-

tamento e certificazione per applicare in tutti i centri gli standard nazionali. Replica la Regione: «Il Lazio aveva accumulato un grave ritardo sulla questione degli accreditamenti dei centri di pma che è stato recuperato a partire dallo scorso giugno. Ora si sta procedendo con la massima attenzione e cautela a completare le procedure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 dicembre 2013

IL TRASFERIMENTO

Lo scambio di embrioni sarebbe avvenuto tra le coppie che hanno effettuato il trattamento presso il centro di pma dell'ospedale Pertini lo scorso 4 dicembre 2013. In totale sarebbero 5 le coppie coinvolte: per 3 procede la gravidanza, per 2 il trattamento non ha funzionato

IL REPORTAGE

SARA GRATTOGGI

Procreazione da business nei centri privati del Lazio oltre l'80% degli interventi

SU 48 centri per la Procreazione medicalmente assistita, nel Lazio, ben 38 sono privati, senza contare i tre privati convenzionati. E con alcune delle sette strutture pubbliche, di cui sei a Roma, attualmente fuori gioco per lavori di adeguamento e ristrutturazione, come raccontato ieri da *Repubblica*, o per semi-chiusure temporanee, come nel caso del Pertini dopo il presunto scambio di embrioni, è a loro che si rivolge la maggior parte delle coppie che non riescono a avere figli: migliaia, ogni anno. Con costi

Con alcune strutture pubbliche al momento fuori uso crescono le domande alle cliniche

che si aggirano, in media, fra i 3 e i 4 mila euro per la fecondazione in vitro (Fivet), fra i 4 e i 5 mila euro per l'Icsi (iniezione intracitoplasmatica di un singolo spermatozoo). Ma c'è chi chiede anche di più.

A Roma, su 41 centri in totale, 35 sono privati, di cui 3 convenzionati. Fra le strutture più grandi, in grado di effettuare oltre mille cicli l'anno, ci sono il centro "Genera" della clinica Valle Giulia e lo European Hospital di



DIRETTORE GENERALE
Vitaliano De Salazar, dg dell'Asl Roma B



IL PM
Leonardo Frisani, pm della Procura di Roma

via Portuense. Nel resto della Regione, invece, con l'unica eccezione del Santa Maria Goretti di Latina, tutte le strutture disponibili sono private.

Nel 2012, complessivamente, le pazienti dei centri di Pma pubblici e privati nel Lazio sono state 5.510, solo per le tecniche "a fresco" (vale a dire quando embrioni o ovociti non sono stati precedentemente crioconservati). «Sono stati effettuati 6.711 cicli, di cui 5.047 su donne residenti nel Lazio e 1.664 su pazienti arrivate da altre regioni» racconta Giulia Scaravelli, ginecologa direttrice del Registro nazionale per la procreazione medicalmente assistita dell'Istituto superiore di Sa-

nità.

«La maggior parte di questi cicli, oltre l'80 per cento, nel Lazio, come nelle regioni del Sud, è effettuato nel privato» spiega Scaravelli. Un dato che colpisce, specie se confrontato con quello nazionale. In Italia, infatti, «il 65 per cento dei cicli è erogato o rimborsato dal Sistema sanitario nazionale, mentre solo il 35 per cento avviene nel privato — prosegue Scaravelli — Le differenze fra le diverse regioni, per quanto riguarda servizi e rimborsi, sono enormi, in particolare fra Nord e Sud. Ci sono regioni, come la Toscana, dove la quasi totalità dei cicli è offerta dal servizio pubblico o in convenzione».

Ben diverso il caso del Lazio



che è, fra l'altro, l'unica regione d'Italia a non avere ancora emanato le autorizzazioni dei centri per la Pma. Nel giugno 2013 il presidente Nicola Zingaretti ha dato il via, con un decreto, alle procedure, che dovrebbero concludersi entro il prossimo 30 giugno. Ma a chiedere alla Regione, «visto il ritardo nell'autorizzazione dei Centri Pma», di «accelerare le procedure di accreditamento e certificazione per applicare in tutti i centri gli standard nazionali» ieri è stato lo stesso ministero della Salute. Sottolineando come da alcuni anni sia stato avviato «un sistema di ispezioni e certificazioni dei centri di Procreazione Assistita, che consente un monitoraggio attento e puntua-



IL RETTORE
Giuseppe Novelli, rettore di Tor Vergata, alla guida della commissione che indaga sul caso



Il costo di aggira dai 3 ai 5 mila euro per ogni tentativo clinico d'inseminazione

le delle attività di laboratorio, in ogni singola fase». Un sistema da rendere «il più omogeneo possibile su tutto il territorio nazionale». Anche per evitare possibili errori e incidenti, come sarebbe accaduto nel caso della mamma che ha scoperto di essere in attesa di due gemelli non suoi.

Nel frattempo, le coppie che si rivolgono ai centri per la Pma sono sempre di più. La maggior parte dei cicli, più dell'80 per cento in Italia, è effettuata con la

tecnica dell'Icsi, che dovrebbe garantire un tasso di fecondazione più alto della semplice fecondazione in vitro.

La percentuale di successo, spiega Scaravelli, «dipende molto dall'età della donna. La media è del 24-25 per cento, ma si va da picchi del 31 per cento per le più giovani al 5 per cento delle pazienti più anziane». «Il nostro Paese è quello, in Europa, in cui le donne rimangono incinte del primo figlio più tardi e, di conseguenza, più tardi si rendono conto degli eventuali problemi di fertilità. La media d'età delle pazienti che si rivolgono ai centri di Pma, da noi, è infatti di 36 anni e mezzo».

INUMERI

48
Sono i centri per la Pma nel Lazio: 38 sono privati, 3 convenzionati e 7 pubblici

6.711
Sono i cicli effettuati nel 2012 nelle strutture del Lazio su 5.510 pazienti



LA FESTA
Festeggiamenti in piazza dei militanti dell'Akp davanti al quartier generale del partito ad Ankara

In quella sala d'attesa tenendosi per mano "Paura? No, ci fidiamo"

Una giovane coppia aspetta il turno di visita in via Monti Tiburtini: "Abbiamo saputo ogni cosa, ma è qui che avremo il nostro bimbo"

LORENZO D'ALBERGO

EERICA e Daniele (i nomi sono di fantasia) siedono nella sala d'attesa alla destra del reparto di Fisiopatologia per la riproduzione e la fertilità del Pertini, l'unità finita nell'occhio del ciclone dopo il presunto scambio di embrioni avvenuto lo scorso dicembre. La coppia aspetta il proprio turno «per una visita di routine», entrambi sembrano nervosi. Lei, bionda segretaria di un commercialista, gioca senza sosta con il cellulare, prendendosi qualche pausa solo per gettare un'occhiata verso i medici

tremenda. Eravamo terrorizzati. Abbiamo anche contattato più di uno specialista per avere qualche consiglio. Ma avevamo questa visita già fissata e oggi (ieri, ndr) ci siamo fatti coraggio. Siamo venuti anche per capire che aria tira qui dopo il caos».

Quindi continuerete a rivolgervi dai medici del Pertini?

«Non sappiamo ancora cosa fare a dire il vero. Con loro abbiamo iniziato il ciclo delle visite che speriamo porterà alla nascita di un bimbo sano e bello e con loro vorremmo continuare questo percorso. A patto, però, che venga fatta chiarezza su quanto accaduto alle coppie dello scambio».

Cosa intendete?

«Ho letto - prendi la parola il futuro papà - che si è riunita una commissione di esperti e si è mosso anche il ministero. Per noi è fondamentale essere certi che sarà fatta luce al più presto sulle singole responsabilità di chi lavora nel reparto. Chi ha sbagliato deve essere mandato via al più presto, perché non è possibile che il lavoro di un'intera squadra e le speranze di tante coppie vengano mandate all'aria dall'errore di un singolo. Vogliamo mettere il nostro futuro nelle mani di persone a cui si può dare piena fiducia».

Avete provato a mettervi nei panni della mamma che aspetterebbe due gemelli non suoi?

«Impossibile non immedesimarsi nella signora - riprende Erica - È un sentimento che nasce spontaneo. Ne ho parlato con mia madre e con le mie amiche. Ogni donna vorrebbe conoscere quella mamma e stringerla per darle coraggio».

Se fosse al suo posto, porterebbe avanti la gravidanza?

«No, forse no. Ma io parlo per me, nella veste di una mamma al primo tentativo. Ci vuole tanta pazienza, tanta forza. Poi, però, leggo che quella coppia potrebbe avere già 40 anni. Vuol dire che provano ad avere un figlio da tanto. I due gemellini, anche se biologicamente di un'altra mamma e di un altro papà, potrebbero comunque portare serenità a chi ha sofferto tanto e ora si trova davanti a un dramma enorme».

Dalla direzione, intanto, spiegano che ancora nessuna delle centinaia di coppie che si è rivolta al reparto di fisiopatologia per la riproduzione e la fertilità ha contattato la struttura per un esame del dna. Ma le mamme e i papà che nei mesi scorsi pazienti del Pertini potrebbero aver deciso di eseguire il test altrove.

“Abbiamo letto e riletto i giornali e consumato il telecomando Eravamo terrorizzati, ci siamo fatti coraggio, crediamo nei medici”

che fanno su e giù per il corridoio. Lui, giovane imprenditore in giacca e camicia, ammazza il tempo accumulando chiamate di lavoro e scrivendo sms a ripetizione.

Avete saputo la storia delle coppie inseminate qui?

«Certo - risponde subito Erica - abbiamo letto e riletto i giornali e consumato il telecomando a forza di cercare news su quanto accaduto in questo ospedale. Non potevamo credere che lo scambio fosse avvenuto proprio nel reparto che sta seguendo la nostra gravidanza. Per 24 ore ci siamo imposti di non parlarne, di provare a passarci sopra. Ma è stato impossibile, è una notizia

